



Naviglio Piccolo

Giovedì 4 febbraio 2010 - ore 21.00

IL RITRATTO: specchio della società

Signori e mercanti

L'affermazione dell'individualità

A cura di **Rosanna De Ponti**

con la collaborazione di **Teresa Brucoli e Silvia Francioli**

Rappresentare le persone: i potenti, i santi, gli amici ed i nemici, i mecenati, il divino, Tutti gli artisti di tutte le epoche si sono cimentati nel ritratto. E nel farlo hanno rappresentato il loro tempo, le sue ideologie, i suoi valori, l'etica. E naturalmente la visione estetica della loro società.

Inizia l'Evo Moderno, il mondo (quello europeo almeno) non è più condizionato totalmente dall'osservanza ideologico-religiosa, anzi con l'Umanesimo ed il Rinascimento riporta l'uomo al centro. Fiorisce l'arte non più per la celebrazione dell'Onnipotente, ma per il diletto e la soddisfazione dei grandi e dei potenti. Riaffiorano i miti della civiltà classica, anche per trovare radici e nobiltà antiche ai nuovi potenti delle Signorie e delle grandi realtà commerciali del Nord.

Fa da guida al ciclo, ed alla serata, **Rosanna De Ponti**. Laureata in architettura, ha insegnato disegno e storia dell'arte nel liceo scientifico, tiene conferenze di storia dell'arte ed accompagna gruppi in visite guidate ai monumenti e alle gallerie d'arte di Milano.

Viale Monza 140 I Piano - (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita

Quota associativa a Naviglio Piccolo € 15,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO



Naviglio Piccolo

Da **La civiltà del Rinascimento in Italia** (1860) di *Jakob Burckhardt*

Il secolo XV è innanzi tutto e per eccellenza il secolo degli uomini dotati di versatilità. Non v'è biografia di quel tempo, che, parlando di qualche uomo illustre, non metta in mostra, oltre alle qualità sue principali, altre qualità secondarie e pure oltrepassanti i limiti del dilettantismo. Il mercante, l'uomo di Stato fiorentino sono spesso dotti nelle due lingue antiche: i più celebri e illustri umanisti sono chiamati ad istruire lui e i suoi figli nella Politica e nell'Etica di Aristotele: anche le figlie ricevono un'istruzione superiore, e in generale in questi circoli appunto bisogna cercare gli inizi di un'educazione privata, che esce dal comune. Dal canto suo l'umanista viene eccitato ad allargare la sfera delle sue cognizioni, perchè il suo sapere filologico non era, come oggidì, la conoscenza oggettiva della classica antichità, ma un'arte, che trovava applicazione continua nella vita. Egli studia Plinio, a modo di esempio, e raccoglie un museo di storia naturale; sulla geografia degli antichi diventa un cosmografo nel senso moderno, secondo il modello della loro storiografia scrive la storia dei suoi tempi; traduce le commedie di Plauto, e ne dirige al tempo stesso la rappresentazione; imita quanto meglio può tutti i generi più vivi ed efficaci della letteratura antica sino al dialogo di Luciano, e in mezzo a tutto ciò serve lo stato qual cancelliere o diplomatico e non sempre con suo proprio vantaggio.



Naviglio Piccolo

Le opere

N°	Artista	Opera (data)	Collocazione
1		Le Fiandre alla fine del '500)	
2		L'Italia delle Signorie (1499)	
3	Giotto Vespignano, 1267 – Firenze, 1337	Enrico Scrovegni (1303-1305)	Padova Cappella degli Scrovegni
4	Pisanello (Antonio Pisano) Pisa, 1390 – Napoli, 1450 c	Principessa d'Este	Parigi Louvre
5		La Principessa (1433-35)	Verona S.Anastasia
6		Studio testa femminile	
7		Lionello d'Este (1441)	Bergamo Accademia Carrara
8	Jan van Eyck Maaseik ,1390ca – Bruges, 1441	Coniugi Arnolfini (1434)	Londra National Gallery
9		Uomo con turbante rosso (1433)	Londra National Gallery
10		Cancelliere Rolin (1434-5)	Parigi Louvre
11		Arnolfini Specchio	London National Gallery
12	Hans Memling Seligenstadt, 1435ca- Bruges, 1494	Uomo con medaglia	Anversa Konkljik Museem
13		Uomo che prega	
14		Folco Portinari 1470 ?	New York Metropolitan Museum
15		Maria Portinari New York Metropolitan Museum	
16	Peter Christus Baarle-Hertog, 1410/1420 - Bruges, 1475/1476	Gentiluomo	
17		Dama con collare (1460-70)	Berlino Staatliche Museum
18	Piero della Francesca Borgo S.Sepolcro 1415/20 – 1492	Federigo da Montefeltro (1465)	Firenze Uffizi
19		Battista Strozzi (1465)	Firenze Uffizi
20		Sigismondo Malatesta	Ravenna Tempio Malatestiano
21	Benozzo Gozzoli	Corteo dei Magi (1459)	Firenze Palazzo Medici Riccardi



Naviglia Piccola

22	Firenze, 1421 – Pistoia, 1497	Giovane re mago	
23		Lorenzo il Magnifico	
24		Giovanni paleologo	
25		Autoritratto	
26		Piero de'Medici	
27	Sandro Botticelli	Adorazione dei Magi (1475)	Firenze Uffizi
28	Firenze, 1445 - 1510	Autoritratto	Firenze Uffizi
29		Giuliano de'Medici	Bergamo Accademia Carrara
30		Giovane con medaglia	Firenze
31	Andrea Mantegna	Gruppo con i Duchi	Mantova Palazzo Ducale
32	Isola di Carturo, 1431 - Mantova, 1506	Gruppo con Cardinale	
33		Ludovico	
34	Hans Holbein il giovane	Ritratto della moglie	Aja Mauritshuis
35	Augusta, 1497/98 – Londra 1543	Bonifacius Amerbach	Basilea Kunstammlung
36		Erasmus da Rotterdam 1523	Parigi Louvre
37		Tommaso Moro 1527	New York Frick Collection.
38	Albrecht Dürer	Autoritratto con fiore	Parigi Louvre
39	(Norimberga, 1471 – 1528)	Autoritratto con i guanti 1498	Madrid Prado
40		Imperatore Massimiliano	Vienna Kunsthistorisches Museum
41		Autoritratto con pelliccia 1500	Monaco Altepinakothek
42	Leonardo da Vinci (Vinci, 1452 – Amboise, 1519)	Dama con ermellino (1485- 90)	Cracovia Narodni Museum
43		Ginevra Benci 1475	Washington National Gallery
44		La Gioconda 1503-06	Parigi Louvre
45	Raffaello Sanzio	Agnolo Doni (1506-07)	Firenze Pitti
46	Città di Castello, 1483 - Roma, 1530	Maddalena Strozzi 1506-07	Firenze Pitti
47		La Velata (1514-15)	Firenze Pitti
48		B. Castiglione (1514-15)	Parigi Louvre
49	Pontorno (Jacopo Carucci detto il)	Donna con cesto di fusi (1516)	Firenze Uffizi
50	Pontorme, 1494 – 1557, Firenze	Alessandro de'Medici (1534- 35)	Philadelphia Johnson collection
51		Donna con abito rosso (1532-	Francoforte Stadelsches



Naviglio Piccolo

		33)	Kunstinstitut
52		Alabardiere (1537)	Malibu Paul Getty Museum
53		Cosimo de' Medici	Firenze Uffizi
54	Tiziano Vecellio	Ariosto ? 1508	London National Gallery
55	Pieve di Cadore, 1480/85 – Venezia, 1576	Paolo III (1543)	
56		Pietro Aretino (1545)	Firenze Pitti
57		Paolo III e i suoi nipoti (1546)	Napoli Capodimonte
58		Carlo V a cavallo (1548)	Madrid Prado
59		Filippo II (1553)	
60		Jacopo Strada (1567)	
61	Giovan Battista Moroni	Gentiluomo in rosa (1560)	Bergamo Palazzo Moroni
62	Albino, 1520 c - 1579	Canonico Bonghi (1560-63)	New York Metropolitan Museum
63		Il Sarto (1565-70)	Londra National Gallery
64		Gentiluomo in nero (1567)	Milano Poldi Pezzoli
65		Gian Gerolamo Albani (1570)	Bergamo Accademia Carrara
66		Gentiluomo Avogadro (1570)	Milano Poldi Pezzoli Coll. Privata



Naviglio Piccolo

Gli artisti

Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio o Angiolo di Bondone, conosciuto semplicemente come Giotto (Vespignano, 1267 – Firenze, 8 gennaio 1337) è stato un pittore italiano.

Giotto divenne già in vita un artista simbolo, un vero e proprio mito culturale, detentore di una considerazione che non mutò, anzi crebbe nei secoli successivi.

Giovanni Villani scrisse: "Il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo, e quegli che più trasse ogni figura e atti al naturale."

Per Cennino Cennini: "Rimutò l'arte di greco in latino e ridusse al moderno" alludendo al superamento degli schemi bizantini e all'apertura verso una rappresentazione che introduceva il senso dello spazio, del volume e del colore anticipando i valori dell'età dell'Umanesimo.

L'esperienza di apprendistato presso Cimabue fu, senz'altro, di stimolo per il giovane pittore, in quanto Cimabue all'epoca era un artista innovativo e dal linguaggio assolutamente moderno, che si liberava dai moduli bizantineggianti, evolvendo verso una pittura che assimilava l'arte classica, ricercando, contemporaneamente, effetti realistici ed espressivi.

Importante in questo senso fu il viaggio a Roma, che offrì la possibilità di un confronto con la classicità, ma anche con artisti come lo scultore Arnolfo di Cambio ed i pittori della scuola locale: Pietro Cavallini, Jacopo Torriti e Filippo Rusuti, animati dallo stesso spirito di innovazione e sperimentazione operando nei cantieri delle grandi Basiliche inaugurate da Niccolò III e da Niccolò IV.

Pisanello, Antonio di Puccio Pisano, o Antonio Pisano, meglio conosciuto come Pisanello (Pisa ?, 1395 circa – Napoli ?, 1455 circa) fu uno dei maggiori esponenti del Gotico internazionale.

Venne acclamato da molti poeti, su tutti Guarino da Verona, e dai letterati e umanisti del tempo, come il Porcellio. Verso la metà del XV secolo la sua celebrità declinò però rapidamente, per via del diffondersi del linguaggio rinascimentale. Pisanello non fu comunque immune alla novità dell'Umanesimo, come si vede bene nelle sue opere di medaglista, ma la sua visione stilistica non riuscì mai ad adottare una spazialità razionale prospettica.

Pisanello era noto soprattutto per i suoi splendidi affreschi di grandi dimensioni, sospesi tra realismo e mondo fantastico, popolati da innumerevoli figure, con colori brillanti e tratti precisi. Nessuno prima di lui era giunto a un'analisi del mondo naturale così accurata, come testimonia la sua vastissima produzione grafica[2]. Nell'arco della sua carriera artistica si dedicò con successo anche all'attività di medaglista, raggiungendo vertici che, secondo alcuni[3], sono in questo campo insuperati.

Si stima che solo il 5-8% della produzione pittorica di Pisanello ci sia pervenuta[4]. I suoi grandi cicli affrescati sono in larghissima parte distrutti, a causa di incidenti, dell'incuria o di distruzioni volontarie, per via del mutare del gusto, soprattutto nei secoli del Rinascimento e del Barocco.

Lavorò per il Doge di Venezia, per il Papa e per le corti di Verona, Ferrara, Mantova, Milano, Rimini e negli ultimi anni per il Re di Napoli. Tra i suoi committenti più illustri ci furono i Gonzaga e gli Este.

Jan van Eyck (Maaseik, 1390 circa – Bruges, giugno 1441) è stato un pittore fiammingo. Fu un artista di fama internazionale e il suo stile, incentrato su una resa analitica della realtà, ebbe un larghissimo influsso. Fu anche il perfezionatore della tecnica della pittura ad olio, che gradualmente sostituì in Europa l'uso del colore a tempera.



Naviglio Piccolo

Nonostante sia considerato il capostipite della pittura nei Paesi Bassi nel Quattrocento ed il maggior pittore nord europeo del suo tempo, le notizie certe riguardanti la sua vita sono ancora molto scarse, inclusi il luogo e la data di nascita esatti. Jan van Eyck nacque in una data compresa fra il 1390 e il 1400 quasi sicuramente a Maastricht che all'epoca faceva parte dei possedimenti del ducato di Borgogna e a introdurlo nel mondo della pittura dovrebbe essere stato il fratello maggiore, il misterioso Hubert, anche se parte della critica dubita persino della sua esistenza, visto che di lui esistono solo due riferimenti: il primo sul più volte smontato e rimontato polittico dell'Agnello Mistico e l'altro su una pietra tombale dalla distrutta abbazia di San Bavone a Gand. Nulla sappiamo sulla formazione dell'artista, nemmeno se essa si svolse in Francia o nella terra di origine.

Probabilmente la sua formazione fu nel campo della miniatura, dalla quale imparò l'amore per i dettagli minuti e per la tecnica raffinata, che si riflesse anche nelle opere pittoriche.

Le prime informazioni che si hanno sul conto di Van Eyck risalgono quindi al periodo che va dall'ottobre 1422 al settembre 1424, quando il pittore si trovava all'Aja alla corte di Jean de Bavière Hainaut (Giovanni di Baviera), conte d'Olanda. Tutta la sua carriera restò legata ai poteri ufficiali delle Fiandre. L'anno successivo infatti divenne pittore di corte del duca di Borgogna Filippo il Buono, ruolo che ricoprì fino alla morte. Per conto di Filippo compì anche numerose missioni diplomatiche: si recò infatti a Lisbona nel (1428) per concordare le nozze del duca con Isabella di Portogallo, alla quale fece successivamente un ritratto[1]. Tra il 1426 e il 1432 lavorò al suo capolavoro, il Polittico di Gand.

Dopo aver abitato per qualche tempo nella città francese di Lilla, nel 1432 si trasferì definitivamente a Bruges, dove trascorse il resto della sua vita e morì ancora in giovane età nel giugno 1441, come testimoniano gli incartamenti relativi al suo funerale custoditi nell'archivio della cattedrale di Saint-Donatien.

La sua arte ebbe una portata rivoluzionaria al pari di quella di Masaccio in Italia, la cui opera fu cronologicamente parallela e con alcuni punti di contatto esteriori. Sia per van Eyck che per Masaccio la pittura doveva superare le convenzioni del tardogotico in nome di una concezione "naturalistica" ricondotta alle istanze della percezione visiva e all'indagine scientifica della realtà.

Hans Memling (Seligenstadt, ca. 1435 – Bruges, 11 agosto 1494) fu un pittore tedesco di formazione fiamminga.

Nei pressi di Aschaffenburg, in Baviera, si trova ancora oggi la cittadina di Mömlingen, dal quale si pensa sia derivato il cognome della famiglia Memling: non lontano di lì, a Seligenstadt, in un anno imprecisato, ma vicino al 1435, nacque Hans Memling, figlio di Hermann. [1]

Fino al suo trasferimento nelle Fiandre, nessun documento attesta vicende della sua vita, ma la sua approfondita conoscenza del trittico del Giudizio Universale del pittore tedesco Stephan Lochner, a Colonia, e l'esser stato indicato come proveniente da Magonza nell'atto di morte redatto dal notaio Rombouts de Doppere [2] rende certa la sua permanenza in queste due città negli anni precedenti il 1460.

Analoghi motivi stilistici, che evidenziano la stretta dipendenza delle sue opere giovanili dalla pittura di Rogier van der Weyden, lo fanno ritenere allievo [3] di quest'ultimo, a Bruxelles, nei primi anni Sessanta, fino al suo trasferimento a Bruges dopo la morte del suo maestro avvenuta nel 1464, e il conseguimento della cittadinanza della città fiamminga il 30 gennaio 1465.

Petrus Christus (Baarle-Hertog, 1410 circa – Bruges, 1475 circa) è stato un pittore fiammingo. Le notizie sulla sua vita sono scarse: non si conosce neanche quale fosse il suo vero nome (quello di Petrus Christus è stato dedotto dalla sua firma, petr. XPI).



Naviglio Piccolo

Il catalogo delle sue opere è stato ricostruito in base agli otto dipinti pervenutici, datati tra 1446 e il 1457, che recano la sua firma: conta circa quaranta pezzi.

Le prime tracce documentali risalgono al 7 luglio 1444, quando acquistò la cittadinanza di Bruges insieme alla moglie: nel 1454 lavora per il conte d'Estampes e quattro anni dopo 1458 risulta iscritto alla confraternita della Madonna dell'Albero Secco, una delle più prestigiose associazioni del tempo, che contava tra i suoi membri anche i duchi di Borgogna e i banchieri italiani attivi a Bruges (Arnolfini, Portinari).

Viene ritenuto l'erede spirituale dell'arte di Jan van Eyck, del quale potrebbe essere stato allievo, visto che dimostra di aver bene imparato dal maestro la lezione dello spazio, del volume e dell'ambiente, ma la sua maniera denuncia l'influenza di altri grandi artisti fiamminghi del suo tempo: Dirk Bouts, Robert Campin e Rogier van der Weyden.

Alcuni ipotizzano anche un viaggio di Christus in Italia: sicuramente si rivolsero a lui numerosi committenti italiani (soprattutto toscani) e questo deve averlo indotto a venire incontro ai gusti dei suoi clienti nelle sue opere, per esempio adottando la prospettiva a punto di fuga unico; dalla consonanza della tecnica artistica di Petrus Christus con quella di Antonello da Messina, si può anche ipotizzare un contatto tra l'artista siciliano e il fiammingo.

Piero Della Francesca (Sansepolcro, 1416-1417 circa – Sansepolcro, 12 ottobre 1492) è stato un pittore e matematico italiano.

Le notizie sulla vita di Piero di Benedetto dei Franceschi, più noto come Piero della Francesca, dal nome della famiglia, sono frammentarie. Per anni si è fissata la sua data di nascita al 1406, notizia desunta dal Vasari. Un documento del 1439 lo attesta, però, a bottega da Domenico Veneziano, dunque a lui sottoposto. Il fatto presuppone che Piero fosse molto giovane e porta a spostare la data di nascita a dopo il 1410. Il luogo natio è Borgo Sansepolcro, ma la formazione è in ambiente fiorentino. Proprio a Firenze, in quel 1439, Piero attende con il maestro Veneziano agli affreschi di Sant'Egidio. La sua presenza in città deve essere però precedente a questa data, poiché la sua conoscenza degli stili artistici fiorentini è piuttosto approfondita. Non è chiaro, dunque, dove egli abbia compiuto i suoi studi. E' probabile che un ragazzo nato a Sansepolcro, borgo all'estremità della Toscana e confinante sia con l'Emilia sia con le Marche, si recasse spesso a Perugia ed a Firenze. Alla data del 1439, Piero conosce bene le nozioni prospettiche del Brunelleschi, le teorizzazioni dell'Alberti, forse anche lo studio della luce dell'Angelico e le geometrizzazioni di Paolo Uccello.

Poco dopo il 1440, lascia per sempre Firenze. Nel 1442 è a Borgo Sansepolcro, dove si candida alle elezioni come consigliere popolare. Lo stesso anno, la Confraternita della Misericordia gli commissiona un polittico da realizzare in tre anni: Piero, però, impiegherà ben tre lustri ad ultimarlo. Nel 1451 è a Rimini, ove lavora al Tempio malatestiano, realizzando l'affresco di Sigismondo Malatesta. L'anno seguente si reca ad Arezzo, su richiesta della famiglia Bacci. Dopo la morte del pittore Bicci di Lorenzo, la sua presenza è necessaria per portare a compimento gli affreschi del coro di San Francesco. Pochi anni dopo è ad Urbino, per attendere alla tavola con "La Flagellazione". La datazione di quest'opera ha dato rilevanti problemi ed oscilla tra il 1445 e il 1459-60. Nel frattempo, a Perugia affresca una tavola del polittico di Sant'Antonio. Dal 1475 in poi la sua attività sembra arrestarsi. Ne è probabile causa una malattia agli occhi, che secondo Vasari lo conduce alla cecità totale. La notizia non troverebbe conferma nel testamento di Piero, datato al 1487, nel quale egli afferma di essere in piena salute. Agli anni Settanta appartengono una "Madonna" di Senigallia, una "Sacra conversazione" di Brera. Negli ultimi anni di vita Piero si dedica alla scrittura, lasciando ai posteri tre libri scientifici: "De corporibus regularibus", "Trattato d'abaco" e "De prospectiva pingendi". Muore il 12 ottobre del 1492 nel suo paese natio.

Tra le personalità più emblematiche del Rinascimento italiano, fu un esponente della seconda generazione di pittori-umanisti. Le sue opere sono mirabilmente sospese tra arte, geometria e un complesso sistema di lettura a più livelli, dove confluiscono complesse questioni teologiche, filosofiche e d'attualità. Riuscì ad armonizzare, nella vita quanto nelle opere, i valori intellettuali e



Naviglio Piccolo

spirituali del suo tempo, condensando molteplici influssi e mediando tra tradizione e modernità, tra religiosità e nuove affermazioni dell'Umanesimo, tra razionalità ed estetica.

La sua opera fece da cerniera tra la prospettiva geometrica brunelleschiana, la plasticità di Masaccio, la luce altissima che schiarisce le ombre e intride i colori di Beato Angelico e Domenico Veneziano, la descrizione precisa e attenta alla realtà dei fiamminghi. Altre caratteristiche fondamentali della sua espressione poetica sono la semplificazione geometrica sia delle composizioni che dei volumi, l'immobilità cerimoniale dei gesti, l'attenzione alla verità umana.

Benozzo Gozzoli - Benozzo di Lese di Sandro - (Firenze, 1421 – Pistoia, 4 ottobre 1497) è stato un pittore italiano.

« Costui fu discepolo dello Angelico fra' Giovanni, e a ragione amato da lui, e da chi lo conobbe tenuto pratico di grandissima invenzione, e molto copioso negli animali, nelle prospettive, né paesi e negli ornamenti »

(Giorgio Vasari.)

Sandro Botticelli, vero nome Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi (Firenze, 1 marzo 1445 – Firenze, 17 maggio 1510), è stato un pittore italiano.

Sandro Botticelli nacque e visse in un luogo e in una famiglia modesta. Il suo vero e proprio apprendistato si svolse nella bottega di Filippo Lippi dal 1464 al 1467 circa; risalgono infatti a questo periodo tutta una serie di Madonne che rivelano la diretta influenza del maestro sul giovane allievo. Appunto pare che la primissima opera attribuitagli sia la Madonna col Bambino e un angelo. Risultarono però determinanti nel progressivo processo di maturazione del suo linguaggio pittorico anche le influenze ricevute da Antonio del Pollaiuolo e Andrea del Verrocchio.

Anche il contrasto tra le tendenze di pensiero del tempo, di cui l'artista poteva essere il rappresentante dell'una o dell'altra, stravolgendo anche l'idea dell'arte che fino ad allora era stato ricordo in generale della storia, risultò determinante per la formazione del Botticelli: venne definito infatti l'interprete del neoplatonismo ficiano. La sua pittura però, nonostante ciò, contiene, al di là della bellezza ideale, elemento fondamentale di questa tendenza di pensiero, richiami a problemi di ogni tipo; soprattutto maggior rilievo viene dato all'antitesi tra natura e storia, risolto dall'opera del 1470, la Giuditta, anch'essa ancora influenzata stilisticamente dall'ultimo Lippi: lei, come volevano i canoni della corrente neoplatonica, rappresenta la più alta espressione della bellezza fisica, ma interiormente esprime invece un sentimento di malinconia, che si ripercuote nella luce tremula dell'alba; dunque si ha un senso di vuoto del paesaggio che ci suggerisce un'immagine della natura vuota, senza storia, dove tutto avviene senza una volontà che decida. Ecco dunque cosa accade se la storia viene abbandonata e distaccata dalla natura. Infine a questo primo periodo appartiene il San Sebastiano, opera in cui Botticelli sottolinea un altro aspetto della sua corrente, i cui massimi esponenti erano Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, secondo i quali la realtà era costituita dalla combinazione di due grandi principi, il divino da una parte e la materia inerte dall'altra; l'uomo così occupava nel mondo un posto privilegiato perché attraverso la ragione poteva giungere alla contemplazione del divino, ma anche recedere ai livelli più bassi della sua condizione se guidato solo dalla materialità dei propri istinti. In questa opera dunque Botticelli, oltre come sempre ad esaltare la bellezza corporea, vuole sia distaccare la figura sospesa a mezz'aria del santo dalla mondanità del mondo, risaltandolo con quella luce ai margini che lo avvicinano al cielo e alla trascendenza, inafferrabile ma sempre da ricercare secondo lui, contrariamente da come dava eccessiva luce Piero della Francesca, sia evidenziare, come ha fatto più esplicitamente Piero del Pollaiuolo nell'analogo dipinto, la malinconia che emerge dall'offesa che il mondo non comprensibile di questi ideali ha attuato nei confronti di San Sebastiano.



Naviglio Piccolo

Andrea Mantegna (Isola di Carturo, 1431 – Mantova, 13 settembre 1506) è stato un pittore e incisore italiano.

Si formò nella bottega padovana dello Squarcione, dove maturò il gusto per la citazione archeologica; venne a contatto con le novità dei toscani di passaggio in città quali Fra Filippo Lippi, Paolo Uccello, Andrea del Castagno e, soprattutto, Donatello, dai quali imparò una precisa applicazione della prospettiva. Mantegna si distinse infatti per la perfetta impaginazione spaziale, il gusto per il disegno nettamente delineato e per la forma monumentale delle figure.

Il contatto con le opere di Piero della Francesca, avvenuto a Ferrara, marcò ancora di più i suoi risultati sullo studio prospettico tanto da raggiungere livelli "illusionistici", che saranno tipici di tutta la pittura nord-italiana. Sempre a Ferrara, poté conoscere il patetismo delle opere di Rogier van der Weyden rintracciabile nella sua pittura devozionale; attraverso la conoscenza delle opere di Giovanni Bellini, di cui sposò la sorella Nicolosia, le forme dei suoi personaggi si addolcirono, senza perdere monumentalità, e vennero inserite in scenografie più ariose. Costante in tutta la sua produzione fu il dialogo con la statuaria, sia coeva sia classica.

Hans Holbein il Giovane (Augusta, 1497 o 1498 – Londra, 7 ottobre 1543) è stato un pittore e incisore tedesco, che dipinse dapprima a Basilea e poi in Inghilterra alla corte di Enrico VIII.

Era figlio di un altro noto pittore, Hans Holbein il Vecchio.

Nacque ad Augusta, in Baviera, dove fu iniziato alla pittura da suo padre. Successivamente si trasferì a Basilea con suo fratello Ambrosius Holbein dove conobbe molti eruditi del tempo, tra i quali Erasmo da Rotterdam. Illustrò le satire di Erasmo ed altri libri e diede il suo contributo alla traduzione della Bibbia di Martin Lutero. Si trasferì poi a Londra e dipinse diversi ritratti alla corte di Enrico VIII d'Inghilterra. Sono celebri i suoi ritratti del re e di Tommaso Moro.

Nei suoi ultimi anni, Holbein lavorò a Londra e a Basilea. Stava lavorando ad un altro ritratto di Enrico VIII quando morì, il 7 ottobre 1543, a Londra.

Lo scrittore russo Fëdor Mikhailovič Dostoevskij fu fortemente impressionato dal quadro Cristo nella tomba di Holbein che aveva visto nel 1867 a Basilea. Ne L'idiota, uno dei suoi capolavori, il quadro è più volte citato e discusso dai personaggi del romanzo.

A Holbein è stato intitolato il cratere Holbein, sulla superficie di Mercurio.

Albrecht Dürer (Norimberga, 21 maggio 1471 – Norimberga, 6 aprile 1528) è stato un pittore, incisore, matematico e xilografo tedesco. Figlio di un ungherese, viene considerato il massimo esponente della pittura tedesca rinascimentale. A Venezia l'artista entra in contatto con ambienti neoplatonici. Si presume che tali ambienti abbiano sollevato il suo carattere verso l'aggregazione esoterica. Classico esempio è l'opera dal titolo Melencolia I, realizzata nel 1514, in cui sono presenti evidenti simbologie massoniche.

La fama di Dürer è dovuta anche ai suoi studi e alle sue ricerche a carattere scientifico soprattutto in campi come la geometria, la prospettiva, l'antropometria e l'astronomia, quest'ultima testimoniata da una celebre carta celeste con polo eclittico. Fortemente influenzato dagli studi di Leonardo da Vinci, Dürer concepì l'idea di un trattato sulla pittura intitolato *Underricht der Malerei* con il quale intendeva fornire ai giovani pittori tutte le nozioni che egli aveva potuto acquisire grazie alla sua esperienza di ricerca, ma non riuscì però nell'intento che si era inizialmente prefissato. I suoi scritti ebbero molta importanza per la formazione del linguaggio scientifico tedesco, e alcuni trattati sulle prospettive e sulle proporzioni scientifiche del corpo umano risultarono utili ai cadetti pittori dell'epoca.



Naviglio Piccolo

Leonardo di ser Piero **da Vinci** (Vinci, 15 aprile 1452 – Amboise, 2 maggio 1519) è stato un artista, scienziato e pittore italiano. Uomo d'ingegno e talento universale del Rinascimento italiano, incarnò in pieno lo spirito universalista della sua epoca, portandolo alle maggiori forme di espressione nei più disparati campi dell'arte e della conoscenza. Fu pittore, scultore, architetto, ingegnere, anatomista, letterato, musicista e inventore, ed è considerato uno dei più grandi geni dell'umanità.

« Fu tanto raro e universale, che dalla natura per suo miracolo esser prodotto dire si puote: la quale non solo della bellezza del corpo, che molto bene gli concedette, volse dotarlo, ma di molte rare virtù volse anchora farlo maestro. Assai valse in matematica et in prospettiva non meno, et operò di scultura, et in disegno passò di gran lunga tutti li altri. Hebbe bellissime inventioni, ma non colori molte cose, perché si dice mai a sé medesimo avere soddisfatto, et però sono tante rare le opere sue. Fu nel parlare eloquentissimo et raro sonatore di lira [...] et fu valentissimo in tirari et in edifizii d'acque, et altri ghiribizzi, né mai co l'animo suo si quietava, ma sempre con l'ingegno fabricava cose nuove. »

(Anonimo Gaddiano, 1542)

Raffaello Sanzio (Urbino, 6 aprile 1483 – Roma, 6 aprile 1520) è stato un pittore e architetto italiano, tra i più celebri del Rinascimento italiano.

Il padre, Giovanni Santi, è pittore ed il piccolo Raffaello crescendo in un mondo di pennelli e colori presto, incoraggiato dal padre, si innamorò del disegno.

Urbino era, come lo è ancora, un vero museo, le sue chiese erano piene di bellissime opere di grandi pittori e Piero della Francesca aveva da poco realizzato ad Urbino la famosa "Flagellazione", esempio perfetto della prospettiva.

Raffaello entra nella bottega del Perugino dove studia ed impara ad usare lo schema compositivo e la equilibrata solennità classica del suo Maestro e l'attenzione agli elementi paesistici del Pinturicchio anche lui discepolo del Perugino.

Nel 1500, a diciassette anni, Raffaello lascia la bottega del Perugino con il titolo di Magister, qualifica che lo autorizza ad assumere personalmente commesse di pittore. Tiziano

Raffaello lavora quindi nella vicina Città di Castello, dipingendo Pale d'altare, uno Stendardo ed una Crocefissione, fino al 1504, quando si trasferisce a Firenze.

Raffaello si rivela un pittore molto produttivo, che lavora alacremente alla produzione di ritratti e di Madonne con Bambino dove la femminilità e la tenerezza, sottolineano la bellezza della donna.

Raffaello Sanzio è contemporaneo di Leonardo e di Michelangelo, dalle opere dei quali viene certamente influenzato.

Oltre le tante Madonne, Raffaello dipinge anche santi e putti; nei suoi lavori appaiono draghi e mostri (San Giorgio ed il Drago, San Michele e Satana), piccoli animali (la Madonna del cardellino, la Dama con il Liocorno), tutti su realistici sfondi della campagna toscana.

il Pontormo, Jacopo Carrucci, conosciuto come Jacopo da Pontormo, o semplicemente il Pontormo (Pontorme, 24 maggio 1494 – Firenze, 2 gennaio 1557), è stato un pittore italiano. È stato un ritrattista e uno dei più importanti esponenti di quella corrente che cercò di reagire al classicismo pittorico attraverso un'inesauribile vena sperimentale e anticlassicista durante i primi anni del XVI secolo.

Il padre di Jacopo, Bartolomeo di Jacopo di Martino Carrucci, era appartenuto alla cerchia degli artisti fiorentini della fine del '400, ma di lui non rimangono opere; si sa che lavorò nella bottega del



Naviglio Piccolo

Ghirlandaio. La nascita del primogenito Jacopo avvenne il 24 o il 25 maggio del 1494, ma qualche anno dopo (nel 1499) Bartolomeo Carrucci morì, seguito dopo pochi anni anche dalla madre di Jacopo, Alessandra di Pasquale di Zanobi, che lo lasciò orfano a soli dieci anni, nel 1504.

Jacopo fu preso in custodia dalla nonna materna Brigida, che gli fece dare istruzione e a tredici anni lo mandò a Firenze, dove poi vivrà praticamente tutta la vita. Sembra che in questo periodo abbia avuto degli sporadici contatti anche con Leonardo da Vinci; nel 1510 risulta fosse alla bottega di Mariotto Albertinelli e Fra Bartolomeo, forse poi anche con Piero di Cosimo.

Tuttavia fu soprattutto Andrea del Sarto, alla cui bottega Jacopo lavorò dal 1512, ad influenzare maggiormente il giovane Pontormo, in lui vedeva colui che era riuscito in un certo grado ad armonizzare lo sfumato leonardesco, la plasticità michelangelolesca e la classicità di Raffaello ma criticava gli schemi ancora arcaici usati dal maestro; in quella bottega lavorava fra gli altri anche il Rosso Fiorentino. Dal 1513 il Pontormo comincia a rendersi indipendente dalla bottega di Andrea del Sarto, e ad essere richiesto e pagato, in città e nei dintorni, ad eseguire affreschi e oli su commissione, comunque tra il 1517 e il 1518 partecipa insieme al maestro, al Bacciacca e al Granacci, alla decorazione della Camera Nuziale di Pierfrancesco Borgherini, nella tela con Giuseppe interpreta i sogni del Faraone, la composizione è articolata, a differenza di quelle degli altri artisti, su diagonali e le scene sono organizzate narrativamente in modo complesso. Del 1515 è la decorazione della Cappella dei Papi in Santa Maria Novella con Ridolfo del Ghirlandaio in occasione della visita di Papa Leone X in città.

Vasari dà un ritratto entusiasta del giovane Pontormo, che era molto promettente, una specie di bambino prodigio nella pittura; anche i grandi Raffaello e Michelangelo riconoscevano l'eccezionale talento del Pontormo e gli avevano previsto una luminosa carriera artistica.

Proprio questa lo avrebbe portato successivamente, secondo Vasari, ad abbandonare i buoni modelli della pittura e ad avventurarsi in sperimentazioni e innovazioni che al tempo non vennero comprese e che lo stesso Vasari giudica bizzarre, smodate, eccessive.

Dopo alcuni affreschi nelle chiese di Firenze, i Medici gli commissionarono gli affreschi della loro villa di Poggio a Caiano, cui lavorò dal 1519 al 1521, tra cui la lunetta con Vertunno e Pomona in un insolito paesaggio classico; e proprio i Medici gli concessero in seguito la loro protezione, almeno quando poterono.

Secondo la critica moderna, questo fu un periodo molto felice dell'esperienza artistica di Pontormo: tra gli altri, conobbe anche alcune incisioni di Albrecht Dürer, cui si ispirò per le scene della Passione della Certosa in val d'Enza (o Certosa del Galluzzo), dove si era rifugiato per sfuggire alla peste del 1523. Ma questo - il seguire anche la maniera tedesca di dipingere - fu uno dei motivi che gli procurò la disistima di Vasari, che lo descrive notevolmente peggiorato rispetto alla sua gioventù.

La sua carriera come pittore comunque proseguì, sempre a Firenze, e nel 1525 Jacopo venne chiamato a far parte dell'Accademia del Disegno; dal 1526 al 1528 lo troviamo ad affrescare la Cappella Capponi nella chiesa di Santa Felicità, per l'altare realizzò una pala con il "Trasporto di Cristo al Sepolcro". Eliminando ogni riferimento spaziale vi inserisce undici personaggi in uno spazio indistinto, con gesti enfatici e volti dolenti, sottolineati dall'uso di colori puri e da una luce irrealistica; nel 1529 fu in grado di comprarsi una casa per abitare e lavorare, iniziando così a operare in una bottega propria. Racconta il Vasari che la sua casa era un rifugio: "alla stanza dove stava a dormire e talvolta a lavorare si saliva per una scala di legno, la quale, entrato che egli era, tirava su con una carrucola acciò che niuno potesse salire da lui senza sua voglia o saputa". Anche per questi suoi atteggiamenti un po' bohémien, il Pontormo incarna un tipo di artista decisamente moderno.

Dal 1536 fu ingaggiato nuovamente da Cosimo I de' Medici per gli affreschi della villa medicea di Castello, e si dice che, per la volontà di finire da solo tutti gli affreschi, Pontormo si sia rinchiuso per cinque anni dietro un tramezzo di legno.

Dal 1546, il Pontormo lavorò per dieci anni - fino alla morte - alla decorazione del coro della chiesa di San Lorenzo, che era la chiesa padronale della famiglia dei Medici. Alla morte del Pontormo, furono portati a termine dal Bronzino, suo allievo di poco più giovane, e suo fedele amico per molti anni. Gli affreschi vennero perduti nel 1738, in seguito al rimaneggiamento del coro, possiamo



Naviglio Piccolo

conoscerli però sia attraverso le testimonianze scritte, come la stroncatura del Vasari, sia attraverso gli studi preparatori. L'insolita iconografia cristologica fa riferimento al trattatello cripto-protestante il Beneficio di Cristo, allora tollerato e che faceva capo agli ambienti della Riforma Cattolica: in esso si proclamava la fiducia nella salvezza individuale attraverso la sola fede. Lo stesso testo manoscritto era in possesso del simpatizzante riformista Pierfrancesco Riccio, segretario particolare del duca Cosimo I de' Medici, maggiordomo di corte, cappellano della chiesa di San Lorenzo e delegato ducale alla politica artistica, quindi determinante nell'assegnazione al Pontormo del ciclo.

Gli affreschi degli ultimi vent'anni di vita del Pontormo sono quasi tutti perduti o rovinati, sia quelli nella villa di Castello che quelli nella villa di Careggi.

Negli ultimi due anni di vita (1554-1556), il Pontormo tenne anche un diario, Il Libro mio, molto scarso e pieno di appunti di vita quotidiana, da cui emerge comunque la sua personalità bizzarra e colta al contempo. Venne sepolto il 2 gennaio 1557 nella Basilica della Santissima Annunziata, per cui morì probabilmente il 31 dicembre 1556 o il 1 gennaio 1557.

Tiziano Vecellio (Pieve di Cadore, 1480 - 1485 – Venezia, 27 agosto 1576) è stato un celebre pittore italiano. Artista innovatore e poliedrico, maestro con Giorgione del colore tonale, Tiziano Vecellio è uno dei pochi pittori italiani titolari di una vera e propria azienda, imprenditore dell'arte sua propria e della bottega, direttamente a contatto con i potenti dell'epoca, suoi maggiori committenti. Il rinnovamento della pittura di cui fu autore, si basò, in alternativa al michelangiolo «primato del disegno», sull'uso personalissimo del colore.

La sua biografia e il suo itinerario creativo trovano importanti fonti documentarie negli scrittori a lui contemporanei: Pietro Aretino (Epistolario), Ludovico Dolce (Dialogo di pittura), Paolo Pino, Giorgio Vasari (la seconda edizione delle Vite) riportano molteplici dati e spunti critici che lo riguardano, oltre, naturalmente, alle lettere da lui stesso scritte ai vari committenti, in particolare alla corte spagnola. Nel secolo successivo proseguono le note biografiche e gli studi critici (Anonimo del Tizianello, Boschini, Ridolfi) che costituiscono un notevole «giacimento» di fonti contemporanee che di rado è dato ritrovare.

E tuttavia, nonostante la messe di dati a disposizione, se c'è un punto su cui non c'è accordo è la data di nascita: non è una questione astratta, ma conoscere la data di nascita significa anche, evidentemente, stabilire quando Tiziano ha potuto cominciare a dipingere, e quando verosimilmente, a staccarsi dallo stile dei maestri, e così via. Questione non da poco, come si vede.

Una ormai solida tradizione poneva la data di nascita tra il 1473 e il 1490; l'atto di morte, redatto nel 1576, registra un'età di 103 anni, e dunque l'anno di nascita sarebbe il 1473, ma la preferenza dei più si coagulava intorno al 1477: questa ipotesi era basata in particolare sulla lettera scritta da Tiziano a Filippo II il 1° agosto 1571, nella quale l'artista afferma di avere novantacinque anni. Ma oggi si è inclini a pensare che lo stesso Tiziano possa aver falsificato apposta la propria età. In effetti nella lettera, ripresa anche da Ridolfi e Vasari, Tiziano reclama il proprio credito nei confronti del re, per cui potrebbe essersi aumentato gli anni per impietosire l'illustre committente.

La critica moderna sembra invece aver fissato la nascita tra il 1488 e il 1490. La base documentaria a conforto di questa ipotesi è costituita dal Dialogo della pittura in cui Ludovico Dolce afferma che, all'epoca del perduto affresco del Fondaco dei Tedeschi insieme a Giorgione nel 1508, Tiziano non arrivava a vent'anni; e, ancora, Vasari che, seppure contraddittoriamente, afferma che Tiziano non aveva più di diciott'anni quando iniziò a dipingere alla maniera di Giorgione e che ne aveva circa sessantasei nel 1566. Ovviamente, a parte le contraddizioni di Vasari, che comunque prende le sue informazioni dal Dolce, quest'ultimo avrebbe potuto abbassargli l'età per farlo apparire più giovane.

Recentemente è stata avanzata un'ipotesi intermedia secondo la quale la data di nascita di Tiziano sarebbe compresa tra il 1480 e il 1485. La plausibilità di questa asserzione è basata sullo studio



Naviglio Piccolo

delle prime opere di Tiziano e per il fatto che non si conoscono opere possibili di Tiziano databili prima del 1503.

Il dipinto che può condurci alla soluzione è “Jacopo Pesaro presentato a san Pietro da papa Alessandro VI”, un dipinto votivo eseguito a celebrazione della vittoria della flotta veneziana e papale di Santa Maura sui Turchi.

Ovviamente conosciamo la data della battaglia, 30 agosto 1502, e sappiamo ancora che il Pesaro, comandante delle forze cristiane, cui il dipinto è dedicato, non fece ritorno a Venezia che nel 1506. Presumibilmente, quindi, la tela fu commissionata a Tiziano a poca distanza dalla battaglia, nel 1503, ed ultimato entro il 1506. Ma è il dipinto stesso che ci suggerisce l'inizio del percorso artistico del giovane pittore.

La figura del papa Alessandro VI ha i modi un po' antiquati della pittura di Gentile Bellini, primo maestro di Tiziano; il san Pietro ha invece le caratteristiche di approfondimento psicologico proprie del secondo maestro di Tiziano, Giovanni Bellini, all'epoca neme tutelare della pittura veneta, e quindi probabilmente la sua fattura è posteriore di alcuni mesi.

Tuttavia è il terzo ritratto, quello del Pesaro, a colpirci maggiormente, perché... è Tiziano, inconfutabilmente e pienamente Tiziano. Questo la dice lunga sul percorso artistico del pittore cadorino, di cui ritroviamo, in questo dipinto, le tappe dell'apprendistato e, alla fine, un primo assaggio della pienezza della sua arte.

Giovan Battista Moroni (Albino, 1522 – 5 febbraio 1578/1579) è stato un pittore italiano.

Il Moroni, formatosi presso il Moretto, da cui riprende l'intonazione severamente devozionale nei dipinti di soggetto religioso, è famoso soprattutto per la sua attività di ritrattista, con dipinti che possono essere definiti «ritratti in azione», presentando personaggi nell'attimo in cui stanno compiendo un gesto, in modo da evitare l'aridità fissità del ritratto ufficiale.

Sono scarse le notizie sulla sua vita: nasce da Francesco di Moretto, capomastro e a volte anche progettista, attivo tra Bergamo e Brescia, e da Maddalena Brigati, in una famiglia collaterale a quella, di mercanti e possidenti, che darà poi origine alla dinastia dei conti Moroni di Bergamo. Non è nota l'esatta data della sua nascita: un documento del giugno 1549, citandolo come titolare di una procura da parte del padre - per cui doveva aver compiuto già venticinque anni - e tenendo conto della sua attività di pittore indipendente, iniziata verso il 1547, la farebbe risalire intorno al 1522.

La sua formazione artistica inizia, verso la metà degli anni Trenta, nella bottega bresciana del Moretto, frequentata ancora nel 1543, come testimonia un suo disegno preparatorio alla pala morettiana della Madonna e i santi Gerolamo, Francesco e Antonio nella chiesa di San Clemente di Brescia. Un documento del 1549 cita una collaborazione tra il Moretto e l'ormai emancipato allievo che operava già a Trento verso il 1547, durante il Concilio, a contatto con la corte del Principe vescovo Cristoforo Madruzzo; è anche a Orzivecchi e nella sua Albino, per affrescare Palazzo Spini.

È operoso a Bergamo per tutti gli anni Cinquanta, che segnano la maggior fortuna dell'artista, come attestano i numerosi ritratti di esponenti dei circoli aristocratici, intellettuali e politici, spagnoleggianti e neofeudali, della città.

Dagli anni Sessanta la fortuna del Moroni declina di colpo per un decennio, sia per la caduta in disgrazia della più potente, insieme con quella dei Grumello, famiglia bergamasca, gli Albani - allontanata dalla città a seguito di vicende criminose - sia per le nuove tendenze, in materia di arte sacra, della locale Curia, la cui ostilità gli preclude l'accesso alle committenze della nobiltà cittadina, subito adeguatasi al nuovo clima culturale; pur essendo il Moroni il pittore più valido di tutta la provincia, a Bergamo le committenze importanti vengono infatti riservate a modesti pittori, oggi pressoché dimenticati, come un Gerolamo Colleoni o un Troilo Lupi, e così Moroni deve limitarsi a ritrarre personaggi della provincia bergamasca di mediocre condizione sociale, come un Mario Benvenuti, capitano di milizie mercenarie, Simone Moroni, Bernardo Spini, un Sarto, del mercante albinese Paolo Vidoni Cedrelli o di un agricoltore di Albino suo vicino di casa, e a



Naviglio Piccolo

eseguire pale d'altare per parrocchiali di piccoli borghi, percependo compensi ridotti, spesso dilazionati e a volte persino in natura. Tuttavia sembra essersi ben adattato alla nuova condizione, che dovette essere comunque abbastanza redditizia se poté acquistare terreni, essere membro dell'albinese Fraternita della Misericordia e ottenere l'incarico di Console di Albino nel 1571.

Ma il Moroni ottiene un'improvvisa rivalutazione a Bergamo, ai primi anni Settanta, grazie al ritorno, da cardinale, del suo vecchio mecenate Gian Gerolamo Albani, che l'artista ritrae in uno dei suoi migliori dipinti.

Negli Atti della visita pastorale del cardinale Carlo Borromeo, avvenuta nel 1575, è attestato l'apprezzamento delle sue tele da parte del più influente propagandista della Controriforma come è attestato altresì il mutamento degli indirizzi curiali nella commissione delle pale d'altare, affidate ad artisti, come il Cavagna, lo Zucco e poi Enea Salmeggia, che si ponevano coscientemente sulle tracce del Nostro, il quale tuttavia ebbe poco tempo di godere del ritrovato interesse per la sua pittura, essendo venuto a mancare pochi anni dopo.

«Tuttavia quel Moron, quel Bergamasco
per esser gran pittor bravo e valente,
El voggio nominar seguramente
che de bona nomea l'ha pieno el tasco;
Ghè dei ritrat, ma in particolar
quel d'un sarto sì belo, e sì ben fato
che 'l parla più de qual si sa Avvocato,
l'ha in man la forfe, e vu 'l vede' a tagiar

O in pitura Pitor, che carne impasta
o Bergamasco pien d'alto giudizio
più di così ti non puol far l'offitio:
Ti è Batista Moron, tanto me basta.»

Marco Boschini, La carta del navegar pitoresco, Venezia, 1660 »



Naviglio Piccola



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO

Si ringrazia: